

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVIII NUOVA SERIE - N. 138

VENERDI' 19 MAGGIO 1961

Reattore nucleare di eccezionale potenza messo a punto dagli scienziati sovietici

In nona pagina le informazioni

Washington getta la maschera nella Corea e costringe Ciang Myon a dare il potere ai generali

In decima pagina le informazioni

NUOVO COLPO ALL'AUTOGOVERNO E ALLA RINASCITA MERIDIONALE

La D.C. sottrae alla Regione l'attuazione del piano sardo

Alla commissione del Senato il d.c. Zotta ha riferito sulla legge governativa respingendo i principali emendamenti proposti dal Consiglio regionale — Nella prossima settimana l'inizio della discussione di merito

Argomenti

Le due Isole

Alla televisione, discutendo del Mezzogiorno, il governo e i suoi sostenitori hanno detto una cosa molto semplice: che i miliardi da investire nel Sud intendono amministrarli loro, e non farli amministrare dai monopoli. I comunisti hanno detto una cosa altrettanto semplice: che una politica così impostata non ha attenuato bensì aggravato finora la inferiorità meridionale, e che pertanto occorre rivestire quella politica facendo delle popolazioni e dei loro organismi rappresentativi autonomi la forza dirigente della rinascita meridionale.

Ed ecco cosa è accaduto proprio ieri per la Sardegna, quasi tradimento in concreto scontro politico il contrasto televisivo. E' accaduto al Senato che il rappresentante del governo, il democristiano Zotta, ha deciso che non siano i sardi a dirigere e controllare gli investimenti per il piano di rinascita che li riguarda. Ha deciso di respingere tutte le proposte e le richieste pur secondarie avanzate dalla assemblea regionale sarda e perfino dal governo locale, che è un governo democristiano. Ha deciso, cioè, che tutto resti nelle mani dei monopoli continentali, che finora hanno disingannato la Sardegna come una colonia e che continueranno a farlo.

L'ostilità dell'autogoverno e dell'iniziativa delle popolazioni e una politica di sfruttamento del Sud fanno tutt'uno. Fanno tutt'uno in Sardegna, dove proprio per questo bisognerà battere il potere democristiano nelle non lontane elezioni comunali in Sicilia, dove proprio per questo viene combattuta in questi giorni una nuova battaglia contro il potere democristiano.

Il Popolo democristiano ha avuto ieri la facoltà di parlare di «confusione politica», di manovre antidemocratiche, di ibride collusioni tra sinistra e destra a proposito dell'avvenuta elezione di Milazzo. Ma da un mese la DC sta demolendo l'assemblea siciliana rivolte ogni regola democratica, pretendendo per sé tutto il potere pur non avendo la maggioranza. E come giustifica questo assalto? Lo giustifica con «l'equilibrio politico nazionale», cioè con la volontà dell'on. Malagodi, ossia dei monopoli, dei rapinatori della Sicilia. Di nuovo, l'ostilità giurata all'autogoverno delle popolazioni fa tutt'uno con lo scopo di perpetuare lo sfruttamento del Sud.

Perché, a chi ci domanda che senso abbia il nostro voto all'assemblea di Palermo, rispondiamo con tutta chiarezza che è rivolto prima di tutto a respingere questo assalto congiunto della DC, del PLI e dei monopoli contro l'autonomia e il popolo siciliano. Esso è rivolto, in pari tempo, a favorire una soluzione che escluda ogni compromesso con le destre, ogni compromesso nel governo ed ogni compromesso nella maggioranza. Esso è rivolto quindi a favorire la ricerca di un governo autonomista e di lotta antimonopolista, che per il suo programma, per la sua composizione e per la composizione della sua maggioranza segni l'abbandono di ogni discriminazione a sinistra.

Così è circoscritta la via che l'on. Milazzo deve esplorare. L'altra via è quella che coi fascisti ieri l'altro, con Majorana oggi, la DC ha percorso e vorrebbe continuare a percorrere per la colonizzazione monopolistica e clericale della Sicilia.

Gli emendamenti fondamentali proposti dal Consiglio regionale sardo al disegno di legge governativo sul «programma straordinario per contribuire alla rinascita economica e sociale della Sardegna» non trovano il favore del governo d.c. e della maggioranza d.c. del Parlamento nazionale. Il senatore Zotta, che ha esposto ieri alla Commissione Interministeriale le linee della sua relazione al provvedimento, ha infatti respinto la richiesta di affidare l'attuazione del «piano» ad un organo espresso dalla Regione, nonché l'altra relativa ai tempi di realizzazione che il governo intende fissare in 15 anni e la Regione vorrebbe ridurre a 12. Anche la proposta del compagno Spino di fissare subito il calendario della discussione, è stata respinta.

Ad ogni modo la discussione di merito dovrebbe avere inizio nei primi giorni della settimana. Le sinistre e in particolare i comunisti non lasceranno nulla di in-

terrotto per accelerare al massimo l'esame del provvedimento. La relazione del d.c. Zotta, che non ha voluto perdere l'occasione di pronunciare alcune frasi sulla «bellissima realizzazione», parte dalla considerazione che il disegno di legge governativo non poteva definire un «piano» ma soltanto offrire le condizioni per la sua realizzazione e fissarne le caratteristiche essenziali. I caratteri del piano stabiliti dal disegno di legge sono, secondo il relatore, inorganicità, l'aggiuntività, la straordinarietà; l'aggiuntività deve essere intesa anche nei confronti delle altre provvidenze straordinarie, stabilite per legge, che interessano anche la Sardegna. Le stesse cose erano già state dette a suo tempo per la Cassa del Mezzogiorno: col risultato che oggi tutti conoscono e deplorano.

L'organo di attuazione deve essere appunto la Cassa del Mezzogiorno e la Regione sarebbe rappresentata da

quattro delegati su nove della sezione speciale della Cassa; così — secondo il relatore — lo Statuto sardo sarebbe «largamente rispettato». L'argomento fondamentale di Zotta contro la rivendicazione del Consiglio regionale di attribuire alla Regione il compito di attuazione del Piano, sembra essere stabilito dal Comitato dei Ministri che ne risponde appositamente designando un apposito organismo.

Il compagno on. Renzo Laconi ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio per sapere — se in occasione delle elezioni regionali sarda egli non ritenga opportuno, per riguardo ad una vecchia norma di costume democratico e di rispetto dell'autonomia dare disposizioni perché il governo e l'apparato dello Stato si tengano rigorosamente estranei alla composizione e perché i ministri e gli altri esponenti del governo che intendono partecipare in qualunque governo — forma di campagna elettorale — lo facciano con mezzi propri ed in forma strettamente privata.

Solo per quel che concerne la richiesta della Regione

sarda di includere nel Comitato dei ministri per il Mezzogiorno il presidente della Regione stessa e un assessore appositamente designato.

(Continua in 10 pag. 2 col.)

INTERROGAZIONE DI LACONI

I ministri e le elezioni in Sardegna

Il compagno on. Renzo Laconi ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio per sapere — se in occasione delle elezioni regionali sarda egli non ritenga opportuno, per riguardo ad una vecchia norma di costume democratico e di rispetto dell'autonomia dare disposizioni perché il governo e l'apparato dello Stato si tengano rigorosamente estranei alla composizione e perché i ministri e gli altri esponenti del governo che intendono partecipare in qualunque governo — forma di campagna elettorale — lo facciano con mezzi propri ed in forma strettamente privata.

Solo per quel che concerne la richiesta della Regione

Scioperi: Breda, Pirelli, Michelin, Italcementi, Ansaldo, Lancia

La protesta operaia esce dall'azienda e investe la città. Nei giorni scorsi sono stati i lavoratori dell'Ansaldo oggi di nuovo in sciopero, a scendere nelle piazze di Genova. Lavorano, a Spezia, e ieri è stata la volta di Milano che ha visto sfilare gli operai della Breda.

Nell'uno caso e nell'altro si tratta di dipendenti di aziende a partecipazione statale che con la loro azione chiamano in causa l'IMI e il governo che li hanno fino ad oggi condannati a salari irrisolti e privati dei diritti sindacali.

La lotta aziendale si estende inoltre in alcuni grandi gruppi monopolistici come la Pirelli, la Michelin e l'Italcementi.

Domani per tutta la giornata si asterranno dal lavoro gli operai della Lancia.

Il movimento delle conferenze agricole

E' in pieno sviluppo in tutto il Paese il movimento delle conferenze comunali e provinciali dell'agricoltura, che sfocerà nell'assemblea e nella manifestazione nazionale del 3-4 giugno. Indette dai sindaci, dalle amministrazioni locali, dalle organizzazioni sindacali, dall'Alleanza contadina, dalle cooperative, dalle università agrarie, le conferenze costituiscono una grande iniziativa unitaria di massa che partendo dal basso, preme in direzione della riforma agraria generale. (Pubblichiamo in ottava pagina servizi e informazioni sull'andamento e sul significato delle conferenze).

Il ministro Bosco contro la scuola di Stato

Il ministro della Pubblica Istruzione, sen. Bosco, ha confermato ai rappresentanti della stampa la sua ferma intenzione di abbattere un colpo gravissimo alla scuola di Stato. Il ministro ha detto che a partire dalla conversione di una legge, che tempo discutendo si un progetto di legge, proposto appunto da Bosco, riguardante il finanziamento delle scuole private. L'emendamento Franceschini, che appena presentato provocò una unanime ondata di indignazione in tutto il paese, esclude il passare necessariamente sotto mentite spoglie e di via via tramutato in legge grazie alla connivenza dei «convergenti». Sulla questione il compagno Alicata ci ha lasciato una dichiarazione di polemica col ministro (in un'altra pagina le informazioni).

Con la «Ciociara» **Sofia vince**



CANNES — Sophia Loren (nella telefoto con Anthony Perkins durante la premiazione) ha vinto il premio per la migliore attrice, assegnato ieri sera dalla giuria del Festival cinematografico internazionale, quale riconoscimento per la sua interpretazione della «Ciociara». La «Palma d'oro» del Festival è stata divisa fra «Viehdama» di Luis Buñuel (Spagna) e «Une aussi longue absence» di Henri-Georges Clouzot (Francia). Un premio speciale è stato attribuito a Madre Giovanna degli Angeli e di Jerzy Kawalerowicz (Polonia), e un altro alla selezione italiana. Il premio per la migliore regia è andato alla sovietica Julia Solntseva per «L'opera degli anni ardenti», il premio per il miglior attore all'americano Anthony Perkins. (In 8 pagina il nostro servizio)

Mentre lo Scia va in viaggio

60.000 nelle vie di Teheran per le elezioni

TEHERAN, 18. — Oltre 60.000 persone hanno partecipato oggi a Teheran a una delle più imponenti manifestazioni che si siano mai svolte nella capitale iraniana. Rispondendo all'appello del Fronte Nazionale, il partito di Mossadeq (il primo ministro antiimperialista rovesciato nel 1953) il quale gode dell'appoggio del partito comunista Tudeh (attualmente illegale), decine di migliaia di persone hanno chiesto elezioni immediate mentre il governo tende a rinviarle. La polizia ha dovuto limitarsi a guardare, mentre aerei militari sorvolavano la zona a bassa quota. «Il primo ministro Amini — ha detto un oratore — non ricevette l'appoggio del popolo iraniano. Il destino dell'Iran — egli ha aggiunto — deve essere deciso dai suoi autentici rappresentanti e non da Londra o da Washington». Quando l'oratore ha citato il nome di Mossadeq (tuttora in residenza sorvegliata nella sua villa a 17 km. da Teheran) esso è stato salutato da un uragano di applausi. Intanto lo Scia ha lasciato il paese per una visita in Norvegia.

La lettera di una studentessa

«Dite agli operai di essere coraggiosi»

L'impressione provocata nella ragazza dalla sfilata degli operai dell'Ansaldo di La Spezia - «Non avevo mai visto uno sciopero da vicino»

leri l'altro gli operai dell'Ansaldo di Genova, La Spezia e Livorno hanno scioperato compatissimamente, ed a migliaia hanno portato per le strade di loro città la vibrante protesta contro una società che nega loro più umane condizioni di vita.

Una studentessa di La Spezia dalla finestra della sua scuola, ha visto sfilare uno dei cortei degli scioperanti e, subito dopo, si ha scritto la lettera che qui, appreso pubblichiamo.

Cara Unità,

sono una ragazza come tante altre che frequentano una scuola della quale, come dice il mio professore di italiano, usciranno i futuri dirigenti dell'Italia. Stamane, dalla finestra della mia aula, ho visto gli scioperanti dell'Ansaldo sfilare per le vie di Spezia e coraggiosi. I miei compagni facevano ironici commenti. Giorgio diceva che «sono gli operai comunisti, quelli della CGIL», ed io avrei voluto fargli ridere quel suo tono di ironia offensiva. Ho sentito di addirittura di andare anche Vittorio, al quale volevo bene in modo diverso dagli altri compagni: diceva che quegli operai erano belli grassi, avevano le moto e non potevano desiderare di più. Arrei, forse, dovrei rispondergli che ciò che a quegli operai importa è di essere considerati uomini, non macchine per far soldi; invece ha tacuto, perché non aveva parole nella mente. C'era solo un disperato bisogno di piangere, specialmente quando è passato un gruppo di operai che cantava pacatamente: «Noi alferati soltanto poche parole». Viviamo del nostro lavoro». Il cuore mi si è gonfiato di dolore. Ho redato sfilare tanti visi sconosciuti, certi della giustizia delle loro rivendicazioni. Non sono stata più in grado di seguire la lezione per il resto della mattinata, perché pensavo

all'ingiustizia del mondo, nel quale entrò come dirigente, secondo quanto dice il mio professore.

Per piacere, dite agli operai di essere sempre coraggiosi, di sconfiggere la oppressione di chi non conosce difficoltà. Anche mio padre era un operaio, dal voto onesto e dalle mani calluse. Ha lavorato ed ha combattuto per il suo partito, per i suoi compagni, per la sua famiglia signora alla morte. E' il suo ricordo che mi ha spinto a scrivere. Forse sarebbe contento di sua figlia se rivivesse ancora.

Vedi, cara Unità, io sono giovane, ma capisco le difficoltà della vita, di una vita in cui stanno bene i ricchi, in cui bisogna procedere a denti stretti. E capisco anche che gli operai dell'Ansaldo hanno ragione: la loro fatica richiede un adeguato compenso, perché anche i loro figli possano studiare, non rimanere sempre allo stesso livello. Vorrei avere tanto coraggio per poterli aiutare in un altro modo, che non con una ricchezza solidale di pensiero e d'affetti, ma proprio non ne sono capace.

Ho promesso a me stessa che un giorno farò tutto il possibile per far trionfare il diritto dell'operaio. Forse la mia è solo ambizione, ma ti assicuro, cara Unità, che sento vivo il desiderio di aiutare in qualche modo i miei compagni. Ed è per questo che debbo studiare tanto e sempre, per essere veramente in grado di svolgere un'attività vera ed efficace.

Sai, non avevo mai visto tanto da vicino uno sciopero di operai. Ti assicuro che non lo potrò mai dimenticare.

Non piano dentro di me, perché se a essi piano di fronte a tutti, i compagni di classe mi avrebbero preso in giro e, del resto, se tentavo di parlare su quell'argomento, cambiano discorso. E' stato allora che mi sono domandata fino a che punto noi giovani seguiamo le rivendicazioni sociali. Se è abbastanza facile per i figli degli operai, non lo è altrettanto per la «jeunesse dorée», che disprezza i comunisti e in genere quelli che hanno le tasche verdi come me. Non molto tempo fa una mia compagna ha giudicato cretina un'altra solo perché, in quanto comunista, aveva detto qualche cosa riguardo alla politica. E pensare che la

Chiara presa di posizione del PCI

Nessun compromesso con le destre in Sicilia

L'on. Milazzo inizia oggi le consultazioni - Probabilmente anche i dirigenti sindacali e i rettori delle Università a colloquio col neo-presidente

PALERMO, 18. — Sulla situazione siciliana il compagno Macaluso ci ha dichiarato: «Il pervicace tentativo d.c. di imporre all'Assemblea regionale le cosiddette convergenze romane è miseramente fallito: per la giusta resistenza del Parlamento ad una formula minoritaria e senza base politica in Sicilia.

«Il nostro gruppo parlamentare, nel comunicato emesso subito dopo la elezione dell'on. Milazzo ha detto chiaramente che il nuovo presidente della Regione deve compiere una esplorazione politica rivolta a dare una soluzione democratica alla crisi. Questa esplorazione deve avere come base un programma di rinnovamento alla cui elaborazione dovrebbero essere chiamati anche i sindacati e le organizzazioni di massa e professionali. I comunisti, fin dall'inizio della crisi, hanno detto che se si vuole dare alla crisi una soluzione democratica, bisogna rompere definitivamente con le destre liberali, monarchiche e fasciste ed aggregare le forze capaci di dar vita ad un governo autonomista ed antimonopolista che spezi il principio della discriminazione e del monopolio politico d.c.

Questo indirizzo si deve esprimere sia attraverso un programma di profondo rinnovamento economico e sociale, sia attraverso la composizione del governo e della maggioranza che lo sostiene. Una simile maggioranza, dalla quale — ripeto — devono essere escluse le destre, dovrebbe successivamente reinvestire l'on. Milazzo per la costituzione del governo.

«Qualora invece questa iniziativa dovesse trovare ostacoli nelle preclusioni d.c., l'on. Milazzo dovrebbe egualmente aprire un dibattito politico all'Assemblea regionale affinché ogni gruppo possa chiaramente assumere le proprie responsabilità di fronte al popolo siciliano, sulla base delle scelte programmatiche che già costituiscono una discriminante tra le forze democratiche ed autonomiste e le forze della conservazione clericomonarchico-fascista.

«Si apre quindi un periodo importante della lotta politica in Sicilia ed il nostro partito richiama tutti i lavoratori e le forze democratiche alla necessità di dibattere i punti programmatici che sono stati proposti dal comunista come base per una maggioranza democratica.

«Riteniamo che la lotta e l'intervento delle masse attorno alle soluzioni dei problemi dello sviluppo economico, delle riforme, dell'allargamento della democrazia, possano positivamente influire per una soluzione democratica della crisi».

Milazzo inizia le consultazioni

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 18. — Stamattina, in un salone di Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione siciliana, l'on. Silvio Milazzo ha ricevuto dal barone Majorana della Nicotriera le conseguenze presidenziali, assumendo i poteri conferitigli ieri sera dall'Assemblea. Così, soltanto a distanza di 77 giorni dalla caduta del governo clerico-fascista Majorana ha potuto essere rinnoato dal nostro datogli a suo tempo da Moro e da D'Angelo, con lui sono stati privati dei poteri che hanno continuato a esercitare con grave danno all'isola, gli ex assessori regionali democristiani, fascisti monarchici e liberali, esultanti di una precisa scelta

della DC sulla quale il «Popolo» di oggi preferisce sorvolare del tutto mentre, riferendosi alla votazione di ieri sera, contesta a destra e a manca inesistenti «libri contabili» e «legami pericolosi».

Il colpo di scena della elezione di Milazzo, che ha avuto «vista e voce nell'opinione pubblica, ha istradato la crisi regionale su un nuovo binario. Finalmente, dopo il seppellimento, generalmente riconosciuto, della monarchia centrista che la DC mitomane impone in termini di ricatto e di prepotenza, si va alla ricerca di uno sbocco reale e democratico della crisi.

I gruppi della sinistra e dell'USCS hanno subito tenuto a sottolineare che il compito immediato del nuovo presidente è quello di compiere una missione esplorativa, per aprire a una soluzione democratica e autonomista la crisi e per consentire che si apra nel Parlamento un dibattito politico-chierico.

In questo senso si è espresso stamane anche il gruppo parlamentare dell'USCS il quale, in un suo comunicato, ha constatato che la contraddit-

toria maggioranza conquistata sul nome di Milazzo non può essere considerata valida per la formazione di un governo democratico e autonomista, ma riconosce la giustizia dell'accettazione della carica da parte dell'on. Milazzo «nella misura in cui essa serve a chiudere il ciclo delle elezioni strumentali e riporta la crisi nell'ambito della corretta costituzionale».

Il gruppo cristiano sociale afferma inoltre il suo convincimento che Milazzo può utilizzare il voto, che insperatamente lo ha eletto, per rendere un servizio alla Sicilia e all'Assemblea promuovendo un definitivo cambiamento della situazione politico-parlamentare. «A tal fine — continua il comunicato — è indispensabile che l'iniziativa di larghe consultazioni sia ancorata a un preciso programma, di fronte al quale ogni gruppo dell'Assemblea sia chiamato a prendere posizione: ciò potrà consentire il coagulo di una maggioranza e consentire altresì il terreno più adatto per un dibattito ampio e responsabile nella sede legislativa.

FEDERICO FARKAS

(Continua in 10 pag. 2 col.)

Già si annuncia un prossimo sciopero generale degli statali, insegnanti compresi

La Francia paralizzata da un possente sciopero di 500.000 ferrovieri, elettricisti, operai del gas

A Parigi fermi il metrò e gli autobus — Era dal 1953 che non si verificava una giornata di così ampia lotta sindacale — De Gaulle minaccia misure antisciopero ma le battaglie rivendicative si inaspriscono nel Paese



PARIGI — Una veduta del Lungosenna pieno di automobili durante lo sciopero dei trasporti nella regione di Parigi (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI, 18. — La Francia oggi è stata scossa e al tempo stesso paralizzata da scioperi di grande portata politica e sindacale. L'arresto del lavoro è stato praticamente totale nei trasporti e nei servizi nazionalizzati. Dal 1953 non si assisteva ad un movimento di tale ampiezza. Bisogna infatti risalire all'anno che ha preceduto l'avvento del governo di Mendes-France e i negoziati per la pace in Indocina, per ritrovare uno sciopero che vedeva contemporaneamente in lotta i ferrovieri, i lavoratori del gas e dell'elettricità e quelli del metrò e degli autobus parigini. Senza contare i perturbamenti del funzionamento delle poste e telegrafi e l'annullo che presto verrà il turno di tutti gli impiegati statali.

Tutte le vie di Parigi stamane sono state inondate da un flusso continuo di auto-

mobili che per lunghi tratti privo ed erano meno rapidamente dei pedoni. Molte biciclette sono state calate dalle soffitte. Centinaia di persone hanno praticato l'auto-stop. Dalle 8 a mezzogiorno l'elettricità è mancata completamente. Tutte le linee del metrò si sono fermate per 21 ore, una sola ha marciato per qualche ora, poi si è definitivamente arrestata. Nella mattinata, soltanto 62 autobus su 2277 hanno tentato di riprendere il traffico, guidati da tecnici della RATP, ma hanno dovuto ben presto rinunciare e tornare in deposito. Sulla rete ferroviaria, la SNCF (società delle ferrovie nazionalizzate) ha tentato di equipaggiare in qualche modo convogli straordinari ed è riuscita a far partire un treno su quasi tutte le grandi linee. Qualche raso convoglio si è mosso anche sulle linee del circondario di Parigi.

A seconda dei centri, i sindacati davano una percentuale di astensione dal lavoro variante tra il 65 e il 95 per cento. In tutto partecipano allo sciopero 500 mila lavoratori: 340 mila ferrovieri, 110 mila gasisti ed elettricisti e 35 mila lavoratori dei trasporti pubblici parigini. In più bisogna calcolare le interruzioni di lavoro alle finanze, dogane e poste.

I treni che si sono mossi erano guidati da ingegneri e da capi meccanici, mentre i capistazione provvedevano personalmente agli scambi. L'arresto totale della metropolitana è dovuto al fatto che, per la prima volta dal 1953, anche il sindacato autonomo dei ferrovieri e manovratori ha aderito allo sciopero. Perfino giornali di osservanza governativa fanno notare che la responsabilità di questa possente manifestazione

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10 pag. 2 col.)